

UN VOLGARIZZAMENTO ITALIANO  
INEDITO DELLA *HISTORIA APOLLONII*  
*REGIS TYRI* DALLA COLLEZIONE DI  
HERMANN SUCHIER

1. DUE CODICI RIUNITI E SEPARATI

Nel 1906 Karl Kümmel pubblicava a Halle la sua tesi di laurea, dedicata all'edizione e allo studio di tre brevi narrazioni in prosa italiana di argomento devoto, che intitolava rispettivamente *Euphrosyne*, *Eremit Johannes* e *König im Bade*. Nelle primissime pagine del piccolo volume venivano date le indicazioni essenziali sul manoscritto da cui i testi erano tratti: esso aveva fatto parte di una miscellanea devota del XV secolo, nella quale le opere latine erano affiancate a quelle volgari; di tale assieme, ormai scorporato, rimanevano due blocchi indipendenti, ciascuno dei quali composto di fascicoli solo in parte originariamente contigui; la sequenza di questi ultimi poteva però essere ricostruita sulla base della numerazione più antica.<sup>1</sup> Kümmel precisava inoltre che i due codici facevano parte della collezione privata del suo maestro Hermann Suchier, relatore della tesi e docente a Halle: era stato proprio costui a individuarne la relazione, acquistandoli in due momenti diversi, in Italia nel 1902 e in Inghilterra nel 1905. Fra le opere volgari contenute in quelle carte, oltre a quelle pubblicate nel volume, l'editore menzionava anche una storia di Apollonio re di Tiro, senza ulteriori notizie in merito. A quanto risulta, l'informazione non ebbe eco negli studi sulla tradizione medievale della *Historia Apollonii Regis Tyri* (d'ora in poi *HLA*), passando sostanzialmente inosservata nonostante la sua rilevanza, dato l'incremento che essa comportava rispetto al numero esiguo dei volgarizzamenti italiani in prosa noti all'epoca.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Kümmel 1906: 3-5.

<sup>2</sup> Per un quadro della ricezione medievale rinvio ai classici studi di Klebs 1899 e Archibald 1991; all'inizio del Novecento erano noti solo i due volgarizzamenti toscani pubblicati da Del Prete 1861 e quello veneziano stampato da Salvioni 1889, riediti in Sacchi 2009 con le sigle *A* e *V* assieme ad altre due versioni toscane, *B* e *C*; in ambito italiano la fortuna maggiore spettò alla forma canterina, per cui si veda Antonio Pucci (Rabboni).

L'appartenenza dei due manoscritti a una collezione privata ha ridotto, come ovvio, tanto la probabilità di un loro riesame negli anni successivi, quanto le opportunità di procedere a una verifica puntuale delle informazioni di Kümmel, anche per chi si fosse imbattuto fortuitamente nelle sue pagine. In un momento successivo, che rimane ancora da precisare, tale collezione è stata venduta e i codici, entrati nel circuito dell'antiquariato librario, hanno seguito strade molteplici, trovandosi oggi disseminati in numerose biblioteche europee ed extraeuropee; è accaduto così che i due manoscritti che ci interessano siano stati nuovamente separati e abbiano trovato una collocazione molto lontana da Halle, finendo oltreoceano e ben lontani fra loro. Il primo, costituito dalle carte 97-108, 159-170 e 183-186 secondo la numerazione antica, ha fatto ingresso nella collezione della Bancroft University Library di Berkeley che lo acquistò nel 1966, e possiede la segnatura UCR 93;<sup>3</sup> il secondo, del quale fanno parte le cc. 172-182, 207-231 e altre due carte anticamente non numerate, risulta segnato Codex 313 presso la Rare Book and Manuscript Library della Pennsylvania State University di Philadelphia, a cui venne venduto nel 1958.<sup>4</sup> È in quest'ultimo codice che si ritrovano i racconti editi nel volume del 1906, come pure gli altri testi italiani segnalati brevemente in quella sede, fra cui appunto il volgarizzamento della *HA*. Questo contributo è dedicato a fornire i primi risultati di tale riesame, assieme ad alcune annotazioni sul profilo complessivo della miscellanea e sulle opere che la compongono; l'intenzione è quella di completare il lavoro nel prossimo futuro, approfondendo l'analisi e provvedendo alla pubblicazione dei testi, a partire dalla storia di Apollonio.<sup>5</sup>

## 2. LA MISCELLANEA RICOMPOSTA

Il ms. Berkeley BUL UCR 93 (d'ora in poi *B*), cartaceo, consta di 28 carte antiche (105 x 146 mm), precedute da due fogli di guardia, numerate 1-28 secondo la foliazione moderna e distribuite in 3 fascicoli,

<sup>3</sup> Una descrizione sintetica del codice in Kristeller 1990: 217-8.

<sup>4</sup> Il manoscritto venne schedato da Zacour-Hirsch 1965: 106.

<sup>5</sup> Di entrambi i codici ho potuto esaminare per il momento solo le riproduzioni fotografiche; un ringraziamento a Maria Brandt per l'aiuto prezioso nel reperire le immagini del ms. UCR 93.

due senioni (I: cc. 1-12; II: cc. 13-24) e un quaternione (III: cc. 25-28 piú altre quattro carte bianche che sono state unite al piatto inferiore); la numerazione antica già menzionata, in inchiostro rosso, permette di distribuire i fascicoli secondo un ordinamento differente, vale a dire II (97-108), I (159-170), III (183-186) e di chiarire come non fossero contigui tra loro; le carte antiche sono state rovinate dall'acqua, che le ha intrise per tutta la larghezza nella parte superiore, e poi su di una fascia via via piú ristretta lungo il margine interno. Su di esse si possono distinguere quattro mani: alle prime tre, che copiano i testi a tutta pagina (38 righe in media, entro uno specchio di scrittura di 66 x 99 mm, in una minuscola gotica di modulo piccolo), attive ciascuna su un fascicolo ( $\alpha$  sul primo,  $\beta$  sul secondo,  $\gamma$  sul terzo), se ne è aggiunta una quarta ( $\delta$ ) piú recente, che ha inserito in una corsiva disordinata di modulo molto grande un breve testo in due spazi lasciati liberi, vale a dire sul *recto* della c. 25 (=183r) e nella metà inferiore della c. 28v (=186v).

Il ms. Philadelphia RBML Codex 313 (d'ora in poi *P*), pure cartaceo, è di poco piú voluminoso, essendo formato da 38 carte antiche (105 x 145 mm), precedute e seguite da sei fogli di guardia; esse presentano tre numerazioni differenti, l'ultima delle quali soltanto (1-38)<sup>6</sup> rispecchia la consistenza attuale del codice, composto di 4 fascicoli così distribuiti: I (cc. 1-11, privo della prima carta), II (cc. 12-13), III (cc. 14-25), IV (26-38, l'ultima delle quali incollata alla precedente). Le altre due foliazioni si riferiscono a fasi diverse: alla piú antica, di cui si è detto (172-182, 207-231, + 2 carte n.n.), è stata parzialmente sovrascritta una seconda (2-12, 21-45), che attesta evidentemente uno stadio intermedio in cui la separazione dal corpo principale del codice era già avvenuta, ma in cui erano ancora presenti otto carte oggi perdute, tra il primo e il secondo fascicolo. Lo specchio di scrittura, secondo il catalogo della biblioteca, ha praticamente le stesse dimensioni osservate nel ms. *B* (67 x 101 mm), ed è suddiviso nello stesso numero di righe (38); anche le macchie dovute all'acqua corrispondono. Qui le scritture distinguibili sono soltanto due: la prima, responsabile della copia del primo fascicolo, pare corrispondere alla mano  $\alpha$  già citata, mentre la seconda ( $\epsilon$ ), di andamento piú corsivo, è responsabile degli altri tre, contenenti i

<sup>6</sup> Tale numerazione ricorre una prima volta a penna al centro del margine inferiore di ogni carta, e una seconda volta a matita, a destra della precedente.

testi in volgare; esse sono molto vicine, al punto che Kümmel si esprime decisamente per una loro identità, ma qualche divergenza minuta, in particolare nel tracciato di alcune capitali, induce per il momento a tenerle distinte.<sup>7</sup> Sicuramente differente è la decorazione delle due sezioni di cui sono responsabili, dato che quella volgare è priva di tutti i tocchi di rosso (rubriche, capitali, numeri) che sono invece costanti in quella latina, in maniera analoga a quanto accade nel ms. *B*.

Tutti questi dati contribuiscono ad avvalorare la tesi di Kümmel (e di Suchier) sull'appartenenza delle due parti superstiti a un codice solo, che secondo la numerazione antica si può ricostruire come segue: [96 cc.] + *B* II + [40 cc.] + *B* I + [1 c.] + *P* I + *B* III + [20 cc.] + *P* III + *P* IV, mentre rimane incerta la collocazione di *P* II. Si tratta, ovviamente, di una conclusione che porta con sé un dato negativo, poiché implica che almeno tre quarti della silloge completa siano andati perduti; ciò che ci rimane è comunque un insieme vario e ricco di spunti di interesse. Presento qui di seguito un abbozzo di regesto del contenuto, disposto secondo l'ordine appena descritto:

1. *B* cc. 13r-24r (=97r-108r): *Recolecta auctoritatum ex originalibus multorum sanctorum* [florilegio dai padri della chiesa].  
*Inc.*: *De superbia gregorius | Qui sepe volens cadit in culpam aliquam nolens*<sup>8</sup>  
*Expl.*: *igitur nec queras rationem naturalem quam | dari non poterit nec conuenit*
2. *B* cc. 1r-2v (=159r-160v): *Sermo Sancti Augustini* [in realtà Pseudo-Agostino] *de corporis et anime misera vita [ad fratres in eremo]*.  
*Inc.*: *O Vita que tantos de propriis | decipis, tantos seduxisti, tantos excecasti*  
*Expl.*: [illeggibile].
3. *B* cc. 2v-4v (=160v-162v): *Sermo de dignitate et ordine sacerdotali*, adespoto.  
*Inc.*: *Non me preterit [...] prestantissimi viri [...]*  
*Expl.*: *minas [...] denique | acerbissimam equissimo animo sustinuit*
4. *B* c. 4v (=162v): *Versus in laudem sancte Agnetis virginis et martiris*.  
*Inc.*: *Virginum salve decus o venerabilis agnes*  
*Expl.*: *Denotasque preces | et pia vota foue*
5. *B* c. 5r (=163r): *Leonardus [Bruni] aretinus*, [epistola *De studiis et litteris*] *ad dominam Baptistam de Malatestis exordium*.

<sup>7</sup> Kümmel 1906: 5.

<sup>8</sup> Le trascrizioni degli *incipit* ed *explicit* rispettano la grafia del copista; le abbreviazioni vengono sciolte senza ulteriori segnalazioni; una linea verticale segnala il cambio di rigo nel manoscritto.

- Inc.: Compulsus crebro rumore admirabilium virtutum tuarum scribere*  
*Expl.: commemoracionem te ad excelenciam prouocare possum Sic cornelie etc*
6. B c. 5r (=163r): [Poggio Bracciolini, epistola] *Ad amicum* [a Nicholas Bilde-  
stone] *de negocio et re acta* [liberamente rielaborata].  
*Inc.: Frater carissime, scilui tecum diutius quam tua in me beniuolencia*  
*Expl.: diuina disponente gratia lene christi bonus assumpsi et caetera*
7. B c. 5r (=163r): *Quidam poeta* [Claudiano, panegirico *De sextu consulatu Honorii*  
*Augusti*, due versi iniziali].  
*Inc.: Omnia que sensu voluntur vota diurno*  
*Expl.: tempore nocturno reddit amica quies*
8. B c. 5r (=163r): Ovidius, *de tristibus* [*Tristia* III 5, v. 34; V 12 vv. 37-38; *Ep. ex*  
*Ponto*, IV 2 vv. 35-6].  
*Inc.: Pugna suum finem cum jacet hostis habet*  
*Expl.: Crescit in immensum gloria calcar habet*
9. B c. 5r (=163r): [Antonio Beccadelli, detto il Panormita], *In laudem Guarini*  
*epitafium metricum*, mutilo al fondo.  
*Inc.: Quantum Romulide sanctum videre catonem*  
*Expl.: Vtraque lingua suo mereat orba patre et caetera*
10. B c. 5v (=163v): *Oratio metrica ad beatum patrem nostrum Augustinum*,  
adespota.  
*Inc.: O lux magna tui generis lux Inclita semper*  
*Expl.: Quod tibi negarent numina clara viro*
11. B c. 5v (=163v): [Girolamo Dalle Valli] *Versus tamquam ex persona Cristi ad*  
*animam per eum redemptam* [estratto dal poema *Iesuida*].  
*Inc.: Dulcis amica veni Jesumque aduersa vocantem*  
*Expl.: Pro[...] tua salute respice quanta tui*
12. B cc. 6r-7v (=164r-165v): [Pseudo]Virgilio, *Moretum*.  
*Inc.: Illa nox hybernas bis quinque peregerat horas*  
*Expl.: Atque agit in segetes et terre mandat aratrum*
13. B cc. 7v-8r (=165v-166r): *Libellus Johannis Francisci Pensauri* [?] *contra Macrum*  
*avarissimum exprobrandum de avaricia*.  
*Inc.: Macer avarie tibi [...]*  
*Expl.: Quam graue supplicium quos gemitus ue dabis*
14. B c. 8v (=166v): *Oratio dominica vel Pater noster*.  
*Inc.: Summe pater qui celum habitas te quesimus omnes*  
*Expl.: et nos a conctis eripe [...] malis Amen*
15. B c. 8v (=166v): *Salutatio angelica ad virginem vel Ave Maria*.  
*Inc.: Ave plena [...]*  
*Expl.: Exorans [...] virgo benigna [...]*
16. B cc. 8v-9r (=166v-167r): *Expositio super orationem dominicam secundum*  
*Sanctum Augustinum* [in realtà Cromazio di Aquileia].  
*Inc.: Dominus ac saluator noster discipulis suis yesus christus ante*

- Expl.: propicius conferrī dignetur Christus qui viuit et caetera*
17. B cc. 9r-10r (=167r-168r): *Expositio super symbolum Apostolorum*, adespota.  
*Inc.: Symbolum grece interpretatur collocatum indicium*  
*Expl.: mors numquam erit sed semper perpetua felicitas*
18. B cc. 10r-12r (=168r-170r): *Epistola hortatoria ad conversionem et mundum reliquendum*.  
*Inc.: In Cristo dilectis viris honestis et deuotis ac [...] moribus*  
*Expl.: Christus virginis filius pro nobis natus et passus Amen.*
19. B cc. 12r-v (=170r-v): *Alique auctoritates pulcre hortatorie, ut quisquis ferat libenter aduersa* [florilegio dalla Bibbia e dai Padri della Chiesa].  
*Inc.: Eccli. Vasa figuli probat fornax et homines iustos tentacio*  
*Expl.: Ad eam nos perducatur qui est benedictus in seculis Amen*
20. P c. 1r (=172r): *Capitula Biblie, verum quid in singulo capitulo sub indice continentur* [Summarium Bibliae, frammento iniziale (Genesi 1-50)].  
*Inc.: IN principio. Sex dierum opera 2 Prohibet Lignum fructus vite 3 Peccant*  
*Expl.: Languet Jacob ad montem 49 Benedictio tribubus israel 40 Joseph moritur*
21. P cc. 1r-11v (=172-182): *Lucidarius super biblia* [compendio biblico (da Genesi 1 a Giobbe 39)].  
*Inc.: Capitulum .I. IN principio creauit. De operibus sex dierum videlicet*  
*Expl.: Non quasi crudelis De responsione job et poenitentia eius.*
22. B cc. 25v-26r (=183v-184r): *Doctrina* [Pseudo-]Sancti Bernardi abbatis *ad bene sancteq̄ue vivendum* [Documenta pie seu religiose vivendi], mutilo al fondo.  
*Inc.: Si vis assequi quod cupis, duo sunt tibi neccessaria | primo*  
*Expl.: et sapientes et potentes modi mortem euadere non potuerunt*
23. B c. 26r-v (=184r-184v): [*Carmen de contemptu mundi*], adespoto, anepigrafo.  
*Inc.: Cesar ubi et priamus theucrorumque acerrimus hector*  
*Expl.: Perpetuam quaeras eterna in saecula vitam*
24. B cc. 27r-28v (=185r-186v): *Devota meditatio passionis Christi* [*Carmen de passione et morte Christi*], adespoto.  
*Inc.: Criste tuos siccis oculis recitare dolores*  
*Expl.: semper erit cordi crux tua fixa meo.*
25. B c. 25r e 28v (=183r e 186v): *Vita Sancte Theosine mater Sancti Bartolomei*, frammento iniziale.  
*Inc.: Silege che nelle parti de siria vi era | vno re*  
*Expl.: Il capo a tutti li spa | rauieri Et Falconi piu*
26. P cc. 14r-22v (=207r-215v): [volgarizzamento della *Historia Apollonii Regis Tyri*], acefalo.  
*Inc.: morta secundo la vista de li circumstanti habiando apar | turito*  
*Expl.: E poy finite soa vita in bona vegleza Amen*
27. P cc. 23r-28r (= 216r-221r): *Storia di Santa Eufrosia vergine* [*Vita di Santa Eufrosina*].  
*Inc.: In Antiochia era vno deuoto homo giamato Panutio homo*

- Expl.*: vergine Ieu cristo | *qui viuit et regnat in secula seculorum Amen*  
 28. P cc. 28r-31r (=221r-224r): *De Sancto Iobanne heremita* [*Storia di Giovanni l'eremita*].  
*Inc.*: Era vno monacho heremito sancto Lo quale longo tempo era  
*Expl.*: Dando la anima a dio E lo corpo | a la terra Amen  
 29. P cc. 31r-v (=224r-v): *Qua re humiliatus fuit quidam rex superbus* [*Storia di un re superbo umiliato*].  
*Inc.*: Se leze che fu vno re superbo e potente E nel suo core che al  
*Expl.*: e de la virgine maria per qua salua fiunt Amen  
 30. P cc. 32r-38v (=225r-231v): *Vita Amelii et Amici Franchorum* [*Vita di Amelio e Amico*].  
*Inc.*: Nel tempo de Pinino re de franza Era vno zentilhomio caualer  
*Expl.*: li fu occisa tanta gente fu giamata mortaria fine al presente  
 31. P cc. 12r-13v (prive di num. antica): [sermone adespoto].  
*Inc.*: Vi presento Jn christo Jesu . dilectissimi N. e N. vulgarizate  
*Expl.*: non mancho auea opinione che de Jeronimo e de Ambrosio

Assieme all'impronta devota che rappresenta il primo tratto evidente della miscellanea, questo semplice elenco rivela un percorso di notevole varietà, che doveva trovare ulteriore incremento nei fascicoli mancanti: per quanto riguarda i testi latini, lo spazio maggiore è occupato dalle opere di consultazione, utili a reperire un passo preciso delle Scritture (nn. 20 e 21) o una sentenza relativa ai vizi e alle virtù (nn. 1, 19). Seguono i sermoni, due dei quali (nn. 16, 17) si legano ai testi liturgici più celebri (*Pater Noster* e *Credo*), mentre gli altri sviluppano il tema della vita monastica e del sacerdozio (nn. 2, 3); proprio l'esperienza monacale viene ripresa nel trattato dello Pseudo-Bernardo (n. 22), nelle epistole (n. 18) e nella poesia sacra (n. 23). A fronte di tutto ciò sono poche le carte lasciate ai classici latini, tra cui solo il *Moretum* è trascritto per intero (n. 12), mentre di Ovidio e Claudiano compaiono pochi versi (nn. 7, 8); ancora meno attenzione è rivolta all'opera degli umanisti, e se del poema sacro *Iesuida* di Giovanni Dalle Valli viene copiata una dozzina di versi, dalle opere di autori più celebri, come Bruni e il Panormita, ci si limita a trarre qualche rigo, come per un esercizio di scuola (nn. 5, 9). Una sorte simile tocca anche all'epistola di Poggio (n. 6), il cui testo originale viene presto abbandonato per trattare, ancora una volta, della scelta di prendere i voti; la vita consacrata costituisce di fatto il *Leitmotiv* più avvertibile, che ricompare, come si vedrà fra breve, anche nelle opere volgari. La maggior parte dei testi identificati si

colloca entro la metà del XV secolo, mentre per i nn. 22, 23 e 24, che compongono un fascicolo a sé, copiato da una mano che non compare altrove, è necessario discendere almeno all'ultimo ventennio del secolo.<sup>9</sup> Tuttavia, la presenza di parti lasciate in bianco, per quanto numerate, anche all'interno dei fascicoli che ci restano, permettono di ipotizzare che il manoscritto possa essere stato esemplato entro un arco di tempo non indifferente.

### 3. I TESTI IN VOLGARE

Prima di passare all'esame della storia di Apollonio (Ap), con il cui testo acefalo si apre la sezione in volgare del ms. *P*, vale la pena di esaminare i testi seguenti e di aggiungere qualche parola sulla lingua in cui sono redatti.<sup>10</sup>

La *Vita di Santa Eufrosina* (E) è il racconto più consistente della triade edita da Kümmel:<sup>11</sup> essa deriva dall'anonima *Vita Sanctae Euphrosynae*, compresa nelle *Vitae Patrum*, affine a quella da cui trasse il volgarizzamento Domenico Cavalca per le *Vite dei Santi Padri*, dal quale però il nostro testo pare indipendente.<sup>12</sup> Esso narra la storia della giovane Eufrosina, concepita dai genitori nonostante la sterilità della madre in seguito alle preghiere dei monaci di un cenobio; il padre Panutio, rimasto vedovo, la fa istruire con cura e la promette in sposa a un buon partito dopo aver rifiutato molte richieste; in vista del matrimonio la conduce dall'abate del monastero, a cui è legato da grande affetto, ma così facendo rivela alla figlia un mondo che la attrae irresistibilmente. Eufrosina si fa tagliare i capelli, fugge di casa, e in abiti maschili si presenta all'abate ottenendo di entrare nella comunità.

<sup>9</sup> Tutti e tre risultano compresi, e disposti nello stesso ordine, nel *Thesaurus spirituale della Beata Vergine Maria* del francescano Bernardino Busti (1450 ca.-1513/15), edito a Milano in due edizioni di Giovanni Antonio Onate tra 1488 e 1489; inoltre nei versi del *Carmen de contemptu mundi* (n. 23) si menzionano come ormai defunti Francesco Sforza (morto nel 1466) e il figlio Galeazzo Maria (morto nel 1476).

<sup>10</sup> Tralascio per il momento la *Vita di santa Theosina* (I), le cui poche righe iniziali nel ms. *B* sono copiate, come accennato, da una mano più tarda.

<sup>11</sup> Kümmel 1906: 6-15.

<sup>12</sup> Cf. Domenico Cavalca (Delcorno): 1365-83 e 1604-5; le altre versioni italiane sono schedate in *BAI*, II: 231-3; la relazione con questa fonte era già stata individuata da Kümmel 1906: 22-5.



Panutio, disperato, ricorre invano alle preghiere degli stessi monaci per trovarla, ma ottiene un conforto inaspettato al suo dolore nell'assistenza spirituale di frate Smaraldo (*Smaragdus* in latino) il quale non è altri che la figlia. Dopo una frequentazione durata molti anni, colpita dalla malattia, la donna decide di rivelare la propria identità al padre, ciò che fa in punto di morte. Nello stupore e nella commozione suscitata dalla scoperta, il corpo di Eufrosina fa il primo miracolo, restituendo l'uso di un occhio a un monaco; Panutio lascia tutti i propri beni al monastero e vive il resto dei suoi anni nella stessa cella della figlia. Il motivo della santa travestita da uomo in un monastero maschile, che attribuisce un gusto più avventuroso all'abbandono della famiglia per seguire Cristo, risale alla fonte latina.<sup>13</sup> Rispetto alla versione di Cavalca si può notare una minore attenzione per le coordinate storiche della vicenda (nelle prime righe si parla di Antiochia, e solo in seguito abbiamo un riferimento corretto ad Alessandria; manca la menzione del *palatium Theodosii*), e una rappresentazione più favorevole della figura di Panutio fin dalle prime battute, mentre nelle *Vite dei Santi Padri* questi si presenta col profilo dell'ottimate che tutto può e vuole ottenere grazie ai propri mezzi, anche attraverso la preghiera altrui.

Con la *Storia di Giovanni l'eremita* (G) la misura si riduce;<sup>14</sup> ritroviamo una fanciulla a confronto con la religiosità maschile, ma nella fattispecie della vittima. La figlia di un grande signore, molto devota della Vergine, si perde nella foresta durante una battuta di caccia e chiede ospitalità all'eremita Giovanni, il quale dopo anni di ascesi si è convinto di saper resistere alle più grandi tentazioni. Alla vista della giovane crede che si tratti del demonio e tenta di allontanarla, ma mosso dalle sue suppliche le apre la porta; basta poco perché egli passi dal timore all'attrazione, sicché, sordo alle sue suppliche della giovane, le fa violenza e poi la uccide per nascondere la propria colpa, gettandone il corpo in un pozzo. Ritornato in sé viene tormentato dai rimorsi, e riceve dal suo confessore una penitenza durissima, corrispondente allo stato ferino in cui il peccato lo ha precipitato: per sette anni dovrà muoversi solo a quattro zampe, con lo sguardo fisso a terra, senza alcun vestito addosso, vivendo di acqua, erbe e radici, senza parlare con nessuno. È in questo

<sup>13</sup> Per la storia del motivo della donna travestita da monaco Patlagean 1976; esso ricorre anche nella vita di Santa Marina, che a sua volta ottenne notevole fortuna anche romanza, cf. Ferrari 2000.

<sup>14</sup> Kummel 1906: 15-20.

stato che anni dopo l'uomo, irsuto e sporco, viene trovato da alcuni cacciatori che lo donano al signore come un animale misterioso: «E poi il signore gli fece fare una gabbia de legno e lo teneva dentro acioché li cani non li facessano male».<sup>15</sup> Passati i sette anni il neonato figlio del sovrano, nei primi minuti di vita, inizia a parlare miracolosamente, pronunciando tre volte il nome di Giovanni, e affermando che la penitenza di quest'ultimo è finita. L'eremita rivela allora al signore il suo peccato, e lo conduce al pozzo dove ha gettato il corpo della figlia: miracolosamente essa viene trovata viva e in buona salute, con gioia di tutti, mentre il peccatore redento diventerà vescovo. La trama si fa ricondurre facilmente alla leggenda dell'eremita assassino, denominato Jehan Paulus in francese e di Juan Gari in catalano, la cui figura si sovrappone talvolta a quella di san Giovanni Crisostomo:<sup>16</sup> alla tradizione medievale, molto intricata, appartengono anche altre due versioni italiane, con notevoli differenze.<sup>17</sup>

Il tema dell'arroganza viene declinato diversamente nel terzo racconto edito, molto breve, denominato da Kümmel *König im Bade* e qui intitolato *Storia di un re superbo umiliato* (R):<sup>18</sup> il sovrano di un regno imprecisato, orgoglioso della propria potenza e insofferente di qualunque altra autorità, prende in odio il versetto del *Magnificat* che recita *deposuit potentes de sede et exaltavit humiles* (Lc 1, 52), al punto da vietare a chiunque di cantarlo, indifferente all'offesa a Dio e alla Vergine che ne consegue. Un giorno, mentre fa il bagno in solitudine, un angelo gli sottrae i vestiti lasciando in cambio degli stracci, e si presenta al resto della corte con le sue fattezze; il re, trasformato così in mendicante, non viene riconosciuto da nessuno, e per mangiare è costretto a lavorare nelle cucine del palazzo. Solo quando prende coscienza di stare scontando i propri peccati l'angelo lo chiama a sé, lo redarguisce e lo riporta alla condizione originaria. Anche in questo caso siamo di fronte

<sup>15</sup> Cf. *ibi*: 18; qui e nelle citazioni successive viene fornita una trascrizione diretta dal manoscritto, con interventi grafici minimi (scioglimento delle abbreviazioni, separazione delle parole, distinzione di <u> da <v> sulla base del valore fonetico, inserimento della punteggiatura e delle maiuscole secondo l'uso attuale).

<sup>16</sup> Della fortuna di questo nucleo narrativo si sono occupati tra gli altri Morawski 1947 e Cazelles 1982; Miquel i Planas 1940 ha edito e studiato la versione catalana.

<sup>17</sup> D'Ancona 1865 le pubblicò entrambe, ovvero la *Leggenda di Sant'Albano* in prosa (senza relazione con il Sant'Albano più celebre) e la *Storia di San Giovanni Boccadoro* in ottave.

<sup>18</sup> Kümmel 1906: 20-1.

alla variante di una leggenda diffusissima, che ritroviamo in forme diverse nei *Gesta Romanorum*, nel *Conde Lucanor* di Juan Manuel, nel *Novelliere* di Sercambi e almeno in un'altra versione in prosa italiana.<sup>19</sup> L'esito è decisamente meno strutturato rispetto alle versioni piú celebri, e meno dominato dalla violenza fisica; le sole percosse che il sovrano riceve in questo caso sono quelle del cuoco, ma per il resto è nell'attività di sguattero che si esplica la sua umiliazione: «Lo mandava per acqua e portava legno al foco, e semper diceva intra: “O Signore Dio, que me vole dire questo? Forse che ancora dorme?” E pure se<r>viva in cucina; e perché lavava mal le scutelle il choco qualche volta li dava dele bastonate, perhoché lui non era uso a lavare scutelle».<sup>20</sup>

Con l'ultimo racconto, ancora inedito, torniamo a una misura piú ampia, ma restiamo nel campo della narrativa di grande successo. La *Vita di Amelio e Amico* (AA) ci presenta infatti la coppia di amici perfetti di cui narra anche la *chanson de geste* anticofrancese *Ami et Amile*;<sup>21</sup> la fonte del testo, tuttavia, è la *Vita Amici et Amelii*, capostipite delle versioni piú marcatamente agiografiche della vicenda.<sup>22</sup> Al tempo di Pipino il Breve, Amelio e Amico, nati lo stesso giorno da genitori diversi (il primo è figlio del conte d'Alvernia, il secondo del castellano di Bericano) vengono portati a Roma per ispirazione divina e battezzati contemporaneamente dal papa in persona, che dona loro come ricordo due tazze identiche. Divenuti adulti e indistinguibili nell'aspetto, i due partono dalle rispettive patrie, ciascuno alla ricerca dell'altro, e finiscono per incontrarsi presso Parigi, rischiando uno scontro armato prima del riconoscimento reciproco. Si recano quindi da Carlo Magno, che li

<sup>19</sup> Per la diffusione della leggenda, che vanta numerosi esempi anche nelle letterature orientali, cf. *ibi*: 42-55 e Herlands 1963; il racconto dei *Gesta Romanorum*, nelle sue diverse redazioni, si legge in Weiske 1992, II: 50-67, e quello del *Conde Lucanor* in Juan Manuel (Blecua): 267-76; in ambito italiano abbiamo la novella di Giovanni Sercambi (Rossi), II: 13-20, il cui protagonista è Astolfo, re di Navarra, e quella anonima edita da Zambrini 1861: 15-23, dove si parla del «re di un piccolo reame che venne a battaglia con uno grande imperadore; e sconfisse questo imperadore, e poi si fece chiamare egli imperadore» (*ibi*: 15); va menzionata anche la sacra *Rappresentazione del re superbo*, che pubblicò D'Ancona 1872, III: 175-98.

<sup>20</sup> Cf. Kümmel 1906: 21.

<sup>21</sup> Tra le edizioni del testo, oltre a quella di Dembowski 1969, ricordo la piú recente, Alvar-Bizzarri 2010.

<sup>22</sup> Per il testo latino Kölbinger 1884: XCVII-CX; un quadro della tradizione si può trovare, oltre che nelle edizioni sopra indicate, in Planche 1977.

accoglie nella corte; ma Amico decide di ritornare dalla moglie, che non ha notizie di lui da troppo tempo; Amelio, incurante degli avvertimenti del compagno, inizia una tresca con la figlia di Carlo e viene denunciato dal conte Anderico, che gliene ha estorto la confidenza con l'inganno. Amico sopraggiunge appena in tempo per assumere l'identità di Amelio: vincendo Anderico nell'ordalia dimostra che le sue accuse sono false e sposa la fanciulla sotto mentite spoglie, tornando poi a scambiarsi con Amelio. La violazione del sacramento che Amico ha compiuto per amicizia viene punita con la lebbra che il cavaliere contrae poco dopo, venendo così in odio alla moglie che medita di ucciderlo. Si fa dunque portare alla casa natale, dove viene rifiutato, poi a Roma, devastata dalla carestia, e infine alla dimora di Amelio, che lo riconosce grazie alla tazza gemella e lo accoglie fraternamente. Una notte un angelo gli rivela nel sonno che potrà guarire se sarà lavato col sangue dei figli di Amelio: questi lo costringe a rivelare il contenuto del sogno e sul momento inorridisce, poi cambia idea, ricordando quanto Amico ha fatto per lui. Amelio decapita i propri figli e il loro sangue guarisce il compagno, ma i bambini vengono ritrovati miracolosamente incolumi, con una linea d'oro (nella *Vita* è rossa) intorno al collo. Anni dopo i due amici partecipano alla spedizione di Carlo contro Desiderio, e muoiono entrambi nella battaglia di Mortara; il sovrano franco, vittorioso, ne fa deporre i corpi in due diverse chiese, ma il giorno successivo i due sarcofagi si trovano riuniti.

Come si può vedere da questi pochi accenni, tutti i racconti pongono al servizio dell'esemplarità cristiana un meccanismo narrativo abilmente congegnato, che articola le vicende, sempre intrise di *pathos* e spesso di violenza, attorno ai temi dell'identità, ora occultata ora svelata, e della fragilità dell'uomo: gli stessi che troviamo alla base della storia di Apollonio, maestro di enigmi, principe e poi naufrago, che viaggia per il mediterraneo in incognito e ritorna alla condizione regale soltanto dopo aver recuperato la famiglia perduta.<sup>23</sup> L'impressione che, a differenza della compilazione latina, questa sezione sia il frutto di un lavoro organico è rafforzata dalla ricorrenza di altri elementi più specifici, dal rapporto padre-figlia (che torna in Ap, E, G), alle insidie del mondo che minacciano la donna (Ap, E, G), all'onnipresente minaccia del peccato,

<sup>23</sup> Per alcune considerazioni sul tema dell'occultamento dell'identità nella *Historia Apollonii* cf. Sacchi 2010.

anche per coloro che abbiano scelto una vita consacrata (E, G). Proprio quest'ultimo tema, che abbiamo già visto affiorare nelle carte latine, ritorna nell'unico testo non narrativo della serie, il breve sermone (S) che si presenta come rielaborazione dell'epistola di S. Girolamo a Paola e Eustochio (con cui però mancano coincidenze letterali) e di un imprecisato scritto di S. Agostino: il suo argomento è infatti la necessità, per coloro che vivono nel chiostro, di diffidare da ogni contatto con persone provenienti dall'esterno, in particolare se di sesso maschile, anche quando tali rapporti si presentino in chiave esclusivamente spirituale: «Insidie grande e rete del diavolo e inditio de morte eterna sono queste filiatione e maternità e fratelatione, cum li quali vocabuli soto colore di spiritualità se nutrica fetente benivolentia. Sequitano poi presenti e dolce littere: le quale tutte cose significano immonditia.» Poiché tuttavia le carte che contengono questi ammaestramenti, pur copiate dalla stessa mano, sono esterne alla sequenza e alla numerazione antica, non è possibile al momento trarne deduzioni sicure sulla destinazione specifica dell'insieme volgare.

Passando all'assetto linguistico, va ricordato che Kümmel distingueva i testi editi (E, G, R), ricondotti in poche parole alla zona di Verona, dagli altri componenti della serie (Ap, AA, S, T), definiti genericamente italiani;<sup>24</sup> in realtà è difficile notare differenze marcate tra l'uno e l'altro, e in nessuno di essi risaltano tratti che permettano di confermare l'origine veronese.<sup>25</sup> Dei tre gruppi di forme segnalati nell'edizione, due rinviano a esiti variamente diffusi in area settentrionale, come *-ol-* da AU nelle varie forme di *oldire* 'udire' (ma *laudare* Ap), e *gi-* da CL- in *giamato* E, *gieresia* 'clero' G, *giusa* 'chiusa' Ap, *giaramente* Ap, ecc. (mentre in posizione finale manca la palatale da -LLI: *capili* Ap); il terzo comprende forme come *grando* ApEAA e *ioveno* ApEG (a cui andrebbero aggiunti per esempio *lignamo*, *nomo*, *pultrono* Ap) che tuttavia si possono interpretare tutte come metaplasmi (se non semplici errori, come *lacrimo* di contro a *lacrime* Ap; si vedano anche *granda* ApGRAAS, *mane* 'mano' AA, *pirate* 'pirati', *signori* 'signore' Ap) e non come tracce della ricostruzione di *-o* per *-e* finale, marca tipica di Verona, tanto più in

<sup>24</sup> Kümmel 1906: 5.

<sup>25</sup> Il testo da cui provengono le forme citate viene indicato con la rispettiva sigla; l'assenza di quest'ultima indica che si tratta di una forma diffusa in tutta la silloge volgare.

assenza di forme analoghe nella coniugazione verbale.<sup>26</sup>

A un primo esame, per quanto sommario, sembra meglio parlare di una *koiné* settentrionale con alcune spie significative di area occidentale, probabilmente piemontese: nobilitata talvolta in senso latineggiante con cultismi grafici, frammisti a ipercorrettismi di vario genere (*heri* ‘ieri’ Ap, *bo* ‘o’ Ap, *he* ‘e’ S; *concha* G, *coboperta* G; *preco* Ap; *que* ‘che’ Ap, *quistone* ‘mendicante’ R; *scilentio* Ap; *fatia* ‘faccia’ E, *fatiati* ‘facciate’ Ap, *incomentiò* ‘incominciò’ ApR, *spetie* ‘specie’ S), essa è priva dei dittongamenti da *e* e *o* aperte (*fere* G, *pedi* ApEG, *vene* ‘vieni’ R; *bono/a* ApEG, *cocho* R, *soni* Ap) e quasi completamente dell’anafonesi (*famegla* ApR, *famegli* E, ma anche *famiglia* Ap, *maravegla* ApE; *signore* frequente, raro *signore* ApR; *losenghe* Ap, *longo* ApGAA, *sponga* Ap), mentre presenta diversi dittonghi discendenti come *deseise* ‘discese’ Ap, *habiendo inteiso* AA, *meisi* Ap, *preise* E, *reprise* R, *rei* ‘re’ ApAA, *trei* EAA), qualche traccia di intacco di *a* tonica (*bera* ‘barella’ AA e forse *lavoraere* Ap), di passaggio di *e* chiusa tonica ad *i* per influsso della palatalizzazione della velare precedente, poi dileguata (*maistro/meistro*, *meistri* ApE, *paise* R, *peise* E, *peisi* Ap), e di metafonesi (*mercadenti*, *capili* Ap); frequenti le *i* e *u* protoniche originarie e non, in parte per latinismo (*intrare* ApEGRAA, *lignaro/legnarò* ‘pira funebre’ Ap; *cusí*, *scutelle* R, *bumbarde* Ap; ovunque *unda*, *dunda*). In campo consonantico si ha un’oscillazione nello scempiamento delle geminate primarie e secondarie (*cella/cela* EG, *vila/villa* Ap; *dona*, [h]ano, *fato*, ma *bello*, *ecco*, *ello*, *anni*, *apresso*, *adesso*; inoltre *parentella* AA) e nella sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (*maridase* E, *podeva* E, *gitado* Ap), in prevalenza comunque conservate (*maritare* E, *poteray* Ap, *gitata* Ap); un caso possibile di dileguo dell’occlusiva velare è *desmentubare* E (ma *desmentigo* Ap). La palatalizzazione è ben attestata, ma resa in genere con diversi grafemi concorrenti fra loro: da CE/CI <c> e <s> (*dece* Ap, *dolce* G, *cusina* R) da GE/GI <g>, <c> e <z> (*fugendo* Ap, *incenoglòe* E, *azunzerò* Ap, *lonzi* AA, *zenoglone* Ap, *zente* Ap), da S <ss>, <s> e <x> (*cossa* ApEGR, *posse* ‘pose’, *casa* Ap, *peloxo* G), da X <s> e <ss> (*usire*, *dise*, *lasare/lassare*), da SC <ss> e <s> (*fasso* G, *deseise* Ap, *ambasiata* E), da CL interno <gl>, <gh> e <g> (*apareglava* Ap, *oreghe* Ap, *vegleza* Ap, *oghi* E, *ogi* EAp, *vegio* Ap; per gli esiti in posizione iniziale v. sopra), da J <i>, <g>, <z> (*iacere* Ap, *ieiuna* E, *gioveneta* Ap, *zenaro* E, *zamai* R), da LJ <li> e <gl> (*galiofo* R, *taliante* Ap; *figlolo/a*, *famegla*,

<sup>26</sup> Cf. Tomasoni 1994: 229-34 e Stussi 1995: 132.

ApEGAA, *taglare* Ap), da TJ <ti>, <c>, <s> e <z> (*denante / denance / denanze, incomentiò* Ap *incomenzata* S, *rasone* Ap), da DJ <di>, <i> e <z> (*adiutarono* Ap, *iorno* GR, *azunzo* S, *mezo* Ap, *caze* ‘cade’ E), da KJ <ti>, <s> e <z> (*fatia* E, *impesare* ‘impeciare’ Ap, *brazzi* AA, *lazo* S, *menaze* Ap), da STJ e SJ solo <s> (*uso* ‘uscio’, *basando*, *brusato* Ap).

Fra i tratti morfologici più significativi, oltre ai metaplasmi già segnalati, si notano il pronome *al* (maschile e neutro), qualche desinenza verbale, come quella di I persona plurale in *-emo* (*piangemo* Ap) minoritaria rispetto a *-iamo* (*abiamo*, *possiamo* E), di II plurale in *-eti*, *-iti* (*aveti* G, *sapeti* E, *saperiti*, *trovariti* Ap) e di III plurale in *-eno* (*piaseno* S, *domandaveno* E, *butareno* AA, *faceno* ‘facciano’ Ap, *pregaseno* E), un caso di condizionale in *-eva* (*vedereva* Ap; per il resto in *-ei*, *amaistrarebe* Ap, *averisti* AA), qualche participio passato con estensione di *-uto* (*sbagotuto* Ap), il gerundio in *-ando* (*habiando* Ap, *siando* ApE); infine gli avverbi in *-a* (*fora* ApG, *insema/insieme* ApEG, *pura* ApRAAS, *voluntera* ApAA, *zusa* Ap) e in *-mente* (*humelmente* E, *cativamente* Ap).<sup>27</sup>

#### 4. LA VERSIONE DELLA *HISTORIA APOLLONII*

Il testo di Ap si apre con il compianto di Apollonio sul corpo esanime della moglie, a bordo della nave che dovrebbe portarlo ad Antiochia:

morta secundo la vista de li circumstanti, habiando aparturito una figlola. Apolonio vedendo la dona soa morta incomentiò fortemente a piangere e lacrimare e dire: «O cara figlola del re Archistrates! O dolce sposa mia! Or que dirò al tuo padre lo quale me ha fato tanti beni? E poy cusì lacrimando e suspirando se gitava sopra lo corpo morto. (P c. 14r)

Poiché ci troviamo nel mezzo del capitolo 25, la prima metà del romanzo risulta perduta; lo stato della parte superstite tuttavia è abbastanza buono, e solo in pochi passaggi le carte risultano danneggiate dall’acqua: non è dunque difficile affermare con sicurezza che siamo di fronte a un volgarizzamento diverso da quelli finora noti, che rappresenta dunque l’ultimo della serie, collocandosi nel XV secolo come gli altri racconti

<sup>27</sup> Gran parte dei fenomeni sopra riassunti, a partire da quelli grafici, si ritrovano nel profilo della *koiné* di area piemontese delineato da Cornagliotti 1990: 291-296; per un quadro complessivo della documentazione dei primi secoli basti qui il rinvio a Stella 1994 e Gasca Queirazza 1995: 100-102.

della silloge.<sup>28</sup> L'identificazione precisa del suo modello latino entro la ricchissima tradizione della *HA* richiederà ulteriori approfondimenti, ma si possono segnalare già ora almeno due fatti significativi. Il primo è che *Ap* recepisce alcuni elementi caratteristici di una fra le due redazioni più antiche dell'opera, quella tradizionalmente siglata *RB*: lo si osserva nei nomi dei personaggi (la principessa di Cirene si chiama *Archistrates*, il medico di Efeso *Ciremone*, la figlia di Dionisiade *Philotemia*) e in certi dettagli dell'intreccio, assenti nella redazione *RA*, più antica. Anzitutto, quando *Archistrates* riconosce Apollonio nel sovrano straniero che è venuto in visita ad Efeso, gli si getta incontro e cerca di abbracciarlo:

Or oldendo Archistrates retrice del tempio, moglie de Apolonio, tute queste cose se levòe de cathedra, corse abrazare Apolonio. E Apolonio non cognoscendo che fuse la soa mogle se tirava in dreto, e non era ardito de abrazare ley. (*P c. 21v*)<sup>29</sup>

Poco più avanti, nel momento in cui Apollonio, giunto a Tarso, accusa davanti al popolo riunito Tranquillione e Dionisiade per aver armato il sicario della figlia, Tarsia compare con un colpo di scena, come se tornasse dagli inferi, nello sconcerto generale:

La qual dise a Dionisiade: «Io ti saluto revocata da la morte!» E Dionisiade vedendo Tarsia restòe fora de sé; e tuti li cittadini, li quali credeveno che fosse morta, se maraveglaveno. (*P c. 22r*)<sup>30</sup>

Una volta fatta giustizia, la sosta a Tarso si protrae per diversi mesi (invece che due settimane come in *RA*):

E poy Apolonio, poy g'ebe stato lí sey meisi cum soa mogle, cum soa figlola e lo genero, navigò a Repentapoli al suo socero Archistrate re. (*P c. 22v*)<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Una mano recente, che potrebbe essere quella di Hermann Suchier, ha apposto sul *recto* del primo foglio di guardia del ms. *P* la nota seguente: «Andern Text ed. Salvioni, La Storia di Apollonio di Tiro versione toscoveneziana della metà del secolo XIV». Il riferimento è al già citato Salvioni 1889.

<sup>29</sup> *RB* 49: *Cumque haec et his similia narraret, levavit se Archistrat<i>s uxor ipsius et rapuit eum in amplexu. Apollonius coniugem suam repellit a se* (Kortekaas 2004: 241).

<sup>30</sup> *RB* 50: *Puella de post tribunal regio habitu circumdata capite velato processit et revelata faciae malae mulieri dixit: «Dionysiadis, saluto te ego ab inferis revocata». Mulier scelerata ut vidit, toto corpore contremuit* (*ibi*: 243).

<sup>31</sup> *RB* 51: *Moratus autem ibi VI mensibus navigat cum suis ad Pentapolim, civitatem Cyrenem. Ingre ditur ad regem Archistratem* (*ibi*: 247).



Infine, a conclusione della vicenda vengono menzionati i due libri ove sono registrate le peripezie del protagonista (a cui *RA* non fa cenno):

De le soe desfortune e de tute le soe prosperitate ne fece doy libri: l'uno pose in el tempio de Diana, l'altro in soa libreria. (*P c.* 22v)<sup>32</sup>

Il secondo fatto è di segno negativo: come è noto, da *RB* derivarono varie redazioni secondarie, contaminate o meno con *RA*; fra esse fu particolarmente fortunata la cosiddetta *Stuttgart Redaktion (RS $\bar{t}$ )*,<sup>33</sup> da cui dipendono numerose versioni volgari, e in particolare tutte le opere italiane, in prosa e in versi.<sup>34</sup> Ma il testo in esame sembra fare eccezione, poiché vi mancano punti di contatto solidi con *RS $\bar{t}$* ; al contrario, una differenza particolarmente evidente riguarda l'episodio dell'arrivo di Apollonio a Efeso, dove *Ap* non presenta l'amplificazione caratteristica di *RS $\bar{t}$* , mantenendosi invece fedele all'asciuttezza di *RB*:

E voltando il camino navigareno in Epheso. E descendendo in la città intrareno in el tempio de Diana, unda la mogle de Apolonio era principesa e reatrice del tempio; a la quale fu dito como era venuto in el tempio uno certo re cum suo genero e cum la figlola cum grandi doni. E presto se abiglòe de prede pretiose e de vestimente de porpora, e vene in el tempio acompagnata de chori de vergine; era tropo bella, e per lo grandò amore de la soa castitate tuti dicevano che era tropo amica de Dea Diana. (*P c.* 21r-v)<sup>35</sup>

Nel complesso la strategia del volgarizzatore si caratterizza per una cauta aderenza al dettato del modello, e raggiunge il suo apice nei passaggi che in latino erano in versi, dove alla traduzione si è preferita la pura trascrizione. Si tratta anzitutto del canto rivolto da Tarsia, nella

<sup>32</sup> *RB* 51: *Casus suos suorumque ipse descripsit et duo volumina fecit: unum Dianae in templo Ephesiorum, aliud in bibliotheca sua exposuit (ibi: 249).*

<sup>33</sup> Essa venne individuata e descritta da Klebs 1899: 160-73.

<sup>34</sup> Per la filiazione dei volgarizzamenti in prosa cf. Sacchi 2009: 11-7; per i cantari *ibi: 29-33* e Klebs 1899: 447-9.

<sup>35</sup> *RB* 48: *Et iussit gubernatori Ephesum petere. Felici cursu perveniunt Ephesum, et descendes cum suis Ephesum templum petit Dianae, ubi coniunx eius inter sacerdotes principatum tenebat. Et rogat sibi aperire sacrarium. Dicitur illi matri omnium sacerdotum venisse regem nescio quem cum filia et genero suo cum nimis donis. Hoc audito gemmis regalibus caput ornavit: in vestitu purpureo venit, virginum constipata catervis. Erat enim effigie decora, et ob nimium castitatis amorem asserebant omnes nulam esse tam gratam Dianae (Kortekaas 2004: 237).* in *RS $\bar{t}$*  i dettagli sono molto più abbondanti, compresi gli scambi di battute fra Apollonio e un sacerdote del tempio, e poi tra lo stesso sacerdote e Archistrate, cf. Klebs 1899: 99.

sentina di una nave, allo straniero che in seguito scoprirà essere suo padre:

E poy, dite queste parole, incomentiò dolcemente a cantare denante Apollonio questi versi:

«*Per sordes gradior, sed conscia sordida non sum,  
Ceu rosa in spinis nescit mucrone repongi.  
Pirate rapuerunt me gladio ferientis iniqui;  
lenoni vendita, a nullo sum privata pudore...*» (P c. 19r)<sup>36</sup>

Lo stesso accade agli indovinelli che Tarsia propone ad Apollonio, che in Ap sono solo tre, ovvero *unda*, *navis* e *spongia* (un altro punto di contatto con RB, mentre RSt inseriva in seconda posizione l'enigma *canna*, tratto da RA); nel caso dell'enigma *unda*, anzi, viene riportata in lingua originale pure la soluzione, che Apollonio fornisce prontamente:

E p<o>i dise: «Se tu sei rei, tu dei esser docto: expone questa parabola.»  
Respose Apolonio: «*Domus in terris resonans est aqua, hospes tacitus est piscis, qui currit simul cum aqua.*» (P c. 19v)

È utile ricordare che soluzioni di questo genere non sono infrequenti nella ricezione medievale della HA, con motivazioni diverse, vuoi di tipo pratico, per la difficoltà di rendere adeguatamente un testo oscuro, vuoi di tipo simbolico, dato che il dominio del latino connotava nettamente la cultura dei protagonisti;<sup>37</sup> un procedimento molto simile a quello appena descritto era stato applicato dall'autore del volgarizzamento toscano C (la *Storia di Apollonio re di Tiro*), ma limitato agli enigmi.<sup>38</sup>

Se dunque il metodo complessivo non porta grandi elementi di novità rispetto ai tentativi precedenti in campo italiano, alcuni dettagli di questa versione rivelano come l'intento conservativo abbia implicazioni nuove: lo si osserva in particolare a proposito dei riferimenti ai culti pagani, che non sono stati ricontestualizzati in chiave cristiana:<sup>39</sup> come il tempio di Diana rimane tale, e non si muta in monastero femminile, così la festa celebrata a Mitilene (divenuta qui Mileto) non viene

<sup>36</sup> Segnalo che i versi 11 e 12 sono invertiti rispetto alla posizione originale, cf. Kortekaas 2004: 211.

<sup>37</sup> Cf. Sacchi 2010.

<sup>38</sup> Cf. Sacchi 2009: 18-9, 22.

<sup>39</sup> Cf. *ibi*: 24.

intitolata a qualche santo, ma resta quella dei *Neptunalia* (c. 18r: «“Que segno de festa è questo?” Dise il patrone de la nave. “Anchoi se fa la festa de Neptuno”»), e il sogno che indirizza Apollonio verso Efeso non vede protagonista un angelo, come sarebbe facilissimo dedurre dal latino (RB 48: *quendam angelico vultu*),<sup>40</sup> ma semplicemente «uno bello iovenno» (c. 21r).

Si tratta di un'attitudine che sorprende un poco, alla luce del profilo devoto dei racconti della silloge; essa è forse una spia della temperie nuova in cui il volgarizzamento si colloca, senza tuttavia che ne guadagni la sua caratura stilistica, la quale rimane evidentemente modesta. Per questo verso, d'altronde, l'ultima delle storie di Apollonio finisce per consolidare l'opposizione tendenziale della situazione italiana rispetto a quella francese, in cui al contrario sono frequenti le innovazioni e le divagazioni rispetto al tracciato originario, anche nei testi più tardi.<sup>41</sup>

Luca Sacchi  
(Università degli Studi di Milano)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

Agrigoroaei 2013 = *La chronique et histoire des merveilleuses aventures de Appolin roy de Thir (d'après le manuscrit de Londres, British Library, Royal 120 C II)*, édition critique par Vladimir Agrigoroaei, préface de Claudio Galderisi, Turnhout, Brepols, 2013.

Alvar-Bizzarri 2010 = *Amís y Amiles, cantar de gesta francés del siglo XIII y textos afines*, introducción, traducción y notas de Carlos Alvar y Hugo O. Bizzarri, Turnhout, Brepols, 2010.

Antonio Pucci (Rabboni) = Antonio Pucci, *Cantari di Apollonio di Tiro*, edizione critica a cura di R. Rabboni, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1996.

<sup>40</sup> Kortekaas 2004: 237.

<sup>41</sup> Mi riferisco in particolare alle versioni di Bruxelles e di Vienna, edite da Zink 2006, su cui cf. anche Burgio 2002; non mancano, naturalmente, traduzioni più fedeli, come la versione di Londra (appena pubblicata da Agrigoroaei 2013) e quella tramandata da due incunaboli, di cui si è occupato Vincensini 2006.

- D'Ancona 1865 = Alessandro D'Ancona, *La leggenda di Sant'Albano, prosa inedita del secolo XIV, e la storia di San Giovanni Boccadoro, secondo due antiche lezioni in ottava rima*, Bologna, Romagnoli, 1865.
- D'Ancona 1872 = *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolte e illustrate per cura di Alessandro D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1872, 3 voll.
- Del Prete 1861 = Leone Del Prete, *Storia d'Apollonio di Tiro. Romanzo greco, dal latino ridotto in volgare italiano nel secolo XIV*, Lucca, Canovetti, 1861.
- Dembowski 1969 = *Ami et Amile. Chanson de geste*, publiée par Peter F. Dembowski, Paris, Champion, 1969.
- Domenico Cavalca (Delcorno) = Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009, 2 voll.
- Ferrari 2000 = *Vie de Marine d'Egipte viergene. Poemetto agiografico del XIII secolo*, edizione critica a cura di Barbara Ferrari, Milano, LED, 2000
- Giovanni Sercambi (Rossi) = Giovanni Sercambi, *Il Novelliere*, a cura di Luciano Rossi, Roma, Salerno editrice, 1974, 3 voll.
- Kölbing 1884 = *Amis and Amiloun*, zugleich mit der altfranzösischen Quelle, herausgegeben von Eugen Kölbing, nebst einer Beilage: *Amicus ok Amilius rîmur*, Heilbronn, 1884.
- Kortekaas 2004 = George A.A. Kortekaas, *The Story of Apollonius, King of Tyre, a study of its Greek origin and an edition of the two oldest Latin recensions*, Leiden· Boston, Brill, 2004.
- Kortekaas 2007 = George A.A. Kortekaas, *Commentary on the Historia Apollonii Regis Tyri*, Leiden· Boston, Brill, 2007.
- Kümmel 1906 = Karl Kümmel, *Drei italienische Prosalegenden: Euphrosyne, Eremit Johannes, König im Bade*, herausgegeben nach einer Handschrift des 15. Jahrhunderts, Halle, Buchdruckerei des Waisenhauses, 1906.
- Miquel i Planas 1940 = Ramon Miquel i Planas, *La Leyenda de Fray Juan Garin, ermitaño de Montserrat*, Barcelona, Orbis, 1940.
- Sacchi 2009 = *Historia Apollonii Regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, a cura di Luca Sacchi, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Salvioni 1889 = *La Storia di Apollonio di Tiro. Versione Tosco-Veneziana della metà del sec. XIV*, edita da Carlo Salvioni, Bellinzona, tipografia Salvioni, 1889 [rist. anast. in Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, III, *Testi antichi e dialettali*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008: 524-77].
- Vincensini 2006 = *La Cronicque et hystoire de Appolin, roy de Tyr, Nantes, Musée Dobrée, impr. 538. Introduction, édition critique et perspectives*, in Claudio Galderisi, Jean Maurice, "Qui tant savoit d'engin et d'art". *Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, Poitiers, Centre d'Études Supérieures de

- Civilisation Médiévale, 2006, pp. 509-34.
- Weiske 1992 = Brigitte Weiske, *Gesta Romanorum*, Tübingen, Niemeyer, 1992, 2 voll.
- Zambrini 1861 = *Due novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV*, [a cura di Francesco Zambrini,] Bologna, Romagnoli, 1861.
- Zink 2006 = *Le roman d'Apollonius de Tyr: version française du XV<sup>e</sup> siècle de l'Histoire d'Apollonius de Tyr*, publiée et traduite par Michel Zink, Paris, Librairie Générale Française, 2006.

## LETTERATURA SECONDARIA

- BAI = *Biblioteca agiografica italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di Jacques Dalarun, Lino Leonardi, Maria Teresa Dinale, Beatrice Fedi, Giovanna Frosini *et alii*, Firenze, SISMEL· Edizioni del Galluzzo· Fondazione Ezio Franceschini, 2003, 2 voll.
- Burgio 2002 = E. Burgio, *I "romanzi" di Apollonio in Francia. Testi e codici nel Tardo Medioevo*, in *Vettori e percorsi tematici nel mediterraneo romanzo. L'Apollonio di Tiro nelle letterature eurasiatiche dal Tardo-antico al Medioevo*, a cura di Fabrizio Beggiano, Sabina Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 263-283.
- Cazelles 1982 = Brigitte Cazelles, *Le corps de sainteté d'après Jehan Bouche d'Or, Jehan Paulus et quelques vies des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Genève, Droz, 1982.
- Cornagliotti 1990 = Anna Cornagliotti, *La diffusione e l'uso dell'italiano in Piemonte dal Quattrocento al Cinquecento: la koinè nord-occidentale*, in Glauco Sanga (a cura di), *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987), Bergamo, Lubrina, 1990: 269-308.
- Gasca Queirazza 1995 = Giuliano Gasca Queirazza, *Piemont, Lombardèi, Emilia-Romagna*, in Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (hrsg. von), *Lexikon der Romanischen Linguistik, II.2 Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995: 98-111.
- Klebs 1899 = Elimar Klebs, *Die Erzählung von Apollonius aus Tyrus. Eine geschichtliche Untersuchung über ihre lateinische Urform und ihre späteren Bearbeitungen*, Berlin, Reimer, 1899.
- Kristeller 1990 = Paul O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. V, *Alia Itinera III and Italy III*, London · Leiden · New York · København · Köln, The Warburg Institute · Brill, 1990.
- Morawski 1947 = Joseph Morawski, *La Vie de saint Jehan Paulus. Origine et évolution d'une légende Médiévale*, «Les Lettres Romanes» 1 (1947): 9-36.
- Patlagean 1976 = Évelyne Patlagean, *L'histoire de la femme déguisée en moine et l'évolution de la sainteté féminine à Byzance*, «Studi Medievali» s. III XVII

- (1976): 597-623.
- Planche 1977 = Alice Planche, *Ami et Amile ou le même et l'autre*, in Kurt Baldinger (hrsg. von), *Beiträge zum romanischen Mittelalter. Zeitschrift für romanische Philologie Sonderband zum 100 jährigen Bestehen*, Tübingen, Niemeyer, 1977: 237-69.
- Sacchi 2010 = Luca Sacchi, *Variazioni enigmatiche per Apollonio di Tiro*, «L'immagine riflessa» n.s. XIX (2010): 93-117.
- Stella 1994 = Stella, *Piemonte*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994: 75-105.
- Stussi 1995 = Alfredo Stussi, *Venezien*, in Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (hrsg. von), *Lexikon der Romanischen Linguistik*, II.2 *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995: 124-134.
- Tomasoni 1994 = Tomasoni, *Veneto*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994: 212-240.
- Zacour-Hirsch 1965 = Norman P. Zacour, Rudolph Hirsch, *Catalogue of Manuscripts in the Libraries of the University of Pennsylvania to 1800*, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 1965.

RIASSUNTO: Due manoscritti appartenuti a Hermann Suchier, parte di una miscellanea devota del XV secolo in gran parte perduta, sono oggi conservati in due biblioteche statunitensi. Tra le opere che essi conservano vi sono dei testi volgari di area italiana nord-occidentale, la maggior parte di genere narrativo, alcuni dei quali ancora inediti, fra cui un volgarizzamento acefalo della *Historia Apollonii Regis Tyri*. L'articolo offre un primo esame sommario dei codici e del loro contenuto, concentrandosi in particolare sulla sezione volgare e sulla storia di Apollonio di Tiro, che declina in maniera in parte nuova la fedeltà alla fonte latina.

PAROLE CHIAVE: *Historia Apollonii Regis Tyri*, volgarizzamento, manoscritti, Eufrosina, eremita Giovanni, re superbo, *Vita Amici et Amelii*.

ABSTRACT: Two manuscripts that once belonged to Hermann Suchier, forming part of a pious miscellany of the fifteenth century now largely lost, are preserved today in two U.S. libraries. Among the works they contain there are some vulgar texts from north-west Italy, mostly belonging to the narrative genre, some of which are still unpublished; among them there is a vernacular translation of the *Historia Apollonii Regis Tyri*. The article provides a summary examination of the manuscripts and their content, focusing in particular on the narrative section and on the history of Apollonius of Tyre, which declines, partly in a new way, the fidelity to the Latin source.

KEYWORDS: *Historia Apollonii Regis Tyri*, vernacular translation, manuscripts, Euphrosyne, hermit Johannes, arrogant king, *Vita Amici et Amelii*.

